

Verso le elezioni



Domani alle 12 scadrà il termine per la presentazione delle liste. Spesso elusa la quota proporzionale per le candidate. Il comitato per le pari opportunità: così si rischia l'annullamento. Ma per il ministero la legge dava solo una «raccomandazione»

I sindaci ai nastri di partenza

Liste ai nastri di partenza. Alle 12 di domani scadrà il termine per iscriversi alla corsa delle elezioni amministrative del 6 giugno. Le prime elezioni con la nuova legge interesseranno 1230 comuni, 6 province (Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Trieste e Viterbo) e due regioni (Friuli e Val D'Aosta). Quasi 11 milioni di elettori.

La Chiesa a Milano, Valentino Castellani a Torino. Sono i candidati per la carica di sindaco del polo progressista. L'attenzione per le prossime elezioni amministrative del 6 giugno è concentrata su di loro, perché sintetizzano l'essenza della nuova legge elettorale per i comuni, che non solo prevede l'elezione diretta del sindaco, ma obbliga di fatto alle aggregazioni di più liste. E infatti i tre sono sostenuti da un

cartello che comprende Pds, Pri, Verdi, Popolari per la riforma e Alleanza democratica a Torino e Catania; Pds, Rete, lista civica Mani pulite, Verdi e Rifondazione comunista a Milano.

Intanto la commissione per la parità tra uomo e donna insiste che la proporzione della presenza femminile e maschile nelle liste sia preservata comunque, cioè nessuna componente

deve superare i due terzi dei candidati. Se non venisse rispettata, come adombra una circolare del ministero dell'Interno in risposta ai problemi di alcune aree geografiche a trovare candidate, le elezioni potrebbe essere invalidate, sostiene la commissione.

Ma il Viminale si affretta a smentire: «La previsione relativa alla presenza femminile nelle liste ha carattere pro-

grammatico e rappresenta soltanto una raccomandazione rivolta ai partiti ai fini di una più equilibrata articolazione delle liste stesse».

Dalla Chiesa: «Così usciremo da Tangentopoli»



PAOLA RIZZI

MILANO. Tra gli universitari, gli insegnanti, gli impiegati ha il suo zoccolo duro, ma ora lo invitano anche nei salotti buoni, compreso quello di Giulia Maria Crespi. Nando Dalla Chiesa, professore di sociologia, retino, candidato sindaco a Milano in testa nei sondaggi, sostenuto a sinistra (Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano) lamenta uno scarso contatto con il ceto medio e i quartieri popolari. Come raggiungerli? Campagne televisive, irruzione nei mass media? «Intiv non ci vado, mi sento a disagio: sorridere, beccarsi con gli altri apposta, non è nel mio stile, preferisco incontrare le persone direttamente, per spiegare loro semplicemente chi sono e cosa penso e che vivo a Milano da quando avevo cinque anni. I miei avversari tendono a far credere che non abito nemmeno qui». Budget preventivato tra manifesti, volantini, iniziative 98 milioni, tutto sulle spalle dei volontari che hanno il loro quartier generale in una ex sartoria del centro. Meno di 100 milioni? «Troppo poco» hanno sentenziato gli avversari, e qualcuno, il dc Bassetti, ha parlato addirittura di truffa legalizzata. «È assurdo doversi difendere anche dalle accuse di politico», dice torvo: «La verità è che nonostante mi si voglia dipingere come un incandescente, sono il più assennato, non ho ancora perso la testa e a differenza di altri rifugio dagli insulti».

tutta buon senso, dovrebbe affidarsi a lei invece che a Bassetti o all'inglese Borghini? Ha la fama di un Savonarola integralista, opposto all'altro estremista, il prete-formentor Formentini della Lega.

Quelli sono i luoghi comuni di chi ha partecipato ai banchetti degli anni Ottanta.

Anche a sinistra qualcuno storce il naso e la ritiene eccessivo.

Vale la prima risposta. Chi mi conosce sa che non sono un fondamentalista, anzi, ho promesso che sarò il sindaco più liberale. Solo che per chi è costretto a denunciare il malaffare, come ho fatto io in questi anni, è difficile essere tollerante. Per esserlo bisogna stare al governo. Ma pretendere con fermezza la pulizia morale non significa essere illiberali o intolleranti: questo era il pensiero di Piero Gobetti, che è uno dei miei punti di riferimento, assieme a Valca Havel.

Non rinuncia mai alla polemica nei confronti del Pci e del Pds, che ora è il suo maggior sostenitore. Un rapporto di odio-amore?

Ho sempre avuto un rapporto di critica costruttiva: di amicizia e stima con alcuni dirigenti, di critica ferma nei confronti di altri. Nessuno mi può accusare di avere avuto dei pregiudizi. E in fondo credo in qualche modo di aver dato un contributo all'esterno alla trasformazione del Pci-Pds.

Nel suo programma per Milano si parla di felicità, di un assessorato alla socialità, che promuova club e letterie a prezzo fisso, di controllo del territorio e repressione, che modello di città ha in testa?

Penso ad una combinazione di tradizione e innovazione. Ricordo con nostalgia la Milano accogliente degli anni Sessanta. Penso debbano essere recuperate alcune tradizioni, come l'ospitalità nei confronti degli immigrati che ha distinto Milano da Torino. E poi la partecipazione dei cittadini: credo che un Comune debba promuovere le occasioni di incontro, di socialità appunto. La tradizione che non mi piace è quella degli «assessori», quella di un sindaco che è quello della sicurezza: è dimostrato che dove c'è insicurezza cresce l'intolleranza. Negli anni passati i sindaci hanno sempre negato che ci fosse la mafia, mentre qui c'è la seconda procura antimafia dopo quella di Palermo. Questa consapevolezza deve essere al primo posto per un sindaco.

C'è un candidato che teme più di altri?

Sono fiducioso.

Castellani: «Saprò aggregare le forze migliori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. I bookmakers londinesi lo danno terzo, alle spalle di Novelli e del candidato della Lega Comino, nella competizione elettorale del 6 e 20 giugno. E nel sondaggio Swg-Repubblica, le sue preferenze sono un terzo di quelle dell'ex sindaco di Torino. Ma a Valentino Castellani, 53 anni, appoggiato da Pds e forze laiche, direttore del Dipartimento elettronico, cattolico di sinistra, l'ottimismo non manca e dice: «Io non posso che salire, Novelli non può che scendere».

La sinistra si presenta all'appuntamento elettorale del 6 giugno, prima ancora che divisa, confusa. Di qui, l'indecisione tra lei, candidato di una coalizione democratico-progressista, e Diego Novelli, l'ex sindaco di Torino, ex Pci, oggi leader della Rete, sostenuto da Rifondazione comunista e da alcuni esponenti del Verdi. Dunque, quali elementi politici e programmatici di un elettore di sinistra dovrebbe valutare nello scegliere Castellani?

Credo che la differenza fondamentale da prendere in considerazione stia nel potere di coalizione nuovo che la mia candidatura offre. Una sinistra che voglia oggi governare deve infatti guardare alla possibilità di aggregare forze eterogenee. Forze che attraversano la parte sana del mondo imprenditoriale, dell'area cattolica e dello schieramento laico.

Queste forze, portatrici tra l'altro di valori diversi, in nome di che cosa dovrebbero fondare il primato dell'unità?

Sul programma per la città. Una commessa per il prossimo quadriennio e di cui il sindaco si presenta come garante. E se vogliamo, la garanzia che quelle indicazioni programmatiche sono l'obiettivo della operatività quotidiana dell'amministrazione pubblica, saranno proprio il collante tra forze così diverse.

Ma, qualora lo spirito di parte prevalesse su quello generale?

Come in tutte le cose ci va capacità di mediazione. Gli interessi solitamente si presentano tanto più conflittuali quanto meno sono trasparenti. Se l'amministrazione comunale, la giunta in particolare, avrà la capacità di rendere chiare le proprie scelte e le proprie decisioni, gli indirizzi che non sono tanto contraddittori con quelli generali della città, non saranno sostenibili. Esattamente l'opposto di quanto si è verificato finora.

Non sappiamo chi non ha governato Torino in questa prima parte degli anni Novanta. Dal 20 giugno in avanti, chi sarà al timone della città?

Una «Costituente della strada»

ROMA. «Organizziamo la speranza per rinnovare la democrazia»: è il titolo sotto cui, sabato e domenica, si riunisce a Roma la «Costituente della strada», assemblea di gruppi, associazioni, movimenti di volontariato che intendono immettere il valore e il senso della loro esperienza viva in quella che definiscono la fase fondativa della seconda repubblica. «Non possiamo più aspettare», sono state le parole di Lumia, presidente del MoVi, alla conferenza stampa di ieri. «Nel paese la crisi è fortissima. Abbiamo uomini, sapere, esperienze in grado di dare merito, di organizzare la speranza e di non subire più. Adesso tutti quelli che stanno proponendosi come innovatori debbono dimostrare che si può essere una forte aggregazione progressista». Ferdinando Siringo, del Centro per la riforma della politica che coordina l'iniziativa, ha sottolineato la vastità e la ricchezza delle adesioni che in queste settimane da tutta Italia sono giunte al documento programmatico su cui la «Costituente» si fonda. Sono adesioni personali di uomini, donne e giovani impegnati in quel vasto arcipelago della solidarietà, dei volontariato, dell'associazionismo politico, della cooperazione sociale. Nuccio Jovene, dirigente dell'Arci, per parte sua ha insistito sul valore unitario che l'iniziativa contiene in vista della formazione di un polo politico progressista: «Ci auguriamo - ha detto - che il referendum sia stata l'ultima occasione di guerra a sinistra. L'appuntamento è dunque per le giornate di sabato e domenica prossimi. Sabato i lavori si terranno presso la scuola sindacale di Ariccia, e continueranno nell'analisi delle ragioni che hanno portato alla formazione della «Costituente». Tali ragioni verranno indagate, tra gli altri, da Luigi Ciotti, Lidia Menapace, Giuseppe Di Lello, Filippo Gentilini, nonché da quanti, fra i firmatari del documento, sono portatori di esperienze associative di speciale significato. Il giorno successivo l'incontro si terrà nell'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», e consisterà in un confronto con un gruppo di persone particolarmente impegnate nella riforma della politica: Scoppola, D'Alena, Orlando, Maltotti, Camiti.

La mia impressione è che o si vince questa scommessa di rinnovamento, e di rilancio della città, e quindi al timone vanno il meglio delle forze politiche tradizionali e una parte significativa della società civile, delle forze imprenditoriali, intellettuali, dell'Università, del mondo del lavoro, del sindacato oppure ci troveremo a gestire il declino di questa città che dovremo prendere in mano alla fine degli anni Novanta con prospettive che adesso sono difficili da capire.

Programma, parola magica. Facciamo un esempio concreto: il piano regolatore, ad esempio, che per alcuni - pensiamo a Rifondazione comunista - se approvato, si rivelerà un'altra colata di milioni di metri cubi di cemento per i torinesi, con gravi ricadute ambientali.

Non ho timore a dire che il piano regolatore va approvato entro l'anno. Il resto è pura mistificazione. C'è un'esigenza prioritaria per Torino, cioè dare certezza alla collettività ed agli investitori sull'uso urbanistico della città stessa. Privi di uno strumento urbanistico guidato e chiaro non si sa dove collocare le attività produttive che eventualmente potranno sorgere sul territorio, né definire quelli che sono i punti di riferimento generali. Altro che cementificazione della città.

Lei ha respinto i voti socialisti. Stamane (ieri per chi legge n.d.r.) il segretario del Pds torinese, Sergio Chiamparino, nel presentare lista e simbolo, si è augurato che su di lei convergano i voti di quei socialisti che appartengono alla società civile, al movimento sindacale e cooperativo, critici verso il gruppo dirigente locale del Garofano. In una situazione meno paludata, il suo «non gradimento» è ancora valido?

Io ho sempre avuto un grande rispetto della cultura socialista di questa città. Le mie riserve sono le stesse avanzate pochi giorni fa da due importanti dirigenti socialisti del sindacato Amedeo Croce (Segretario generale della Uil Piemonte n.d.r.) e Renzo Penna (Segretario generale aggiunto della Cgil Piemonte n.d.r.) con una lettera molto importante contro le burocrazie di partito, che io condivido in pieno. Al Psi di Torino avevo chiesto che venisse seguita una linea di cambiamento. Inutilmente. Quindi il mio non è stato un rifiuto aprioristico di quelle posizioni, semmai si tratta di una posizione quasi bloccata, identica a quella in cui si trovano quei socialisti onesti, capaci e rispettabilissimi, oggi a disagio nei confronti di certi gruppi dirigenti.

Enzo Bianco: «La sfida più grande è con la mafia»



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Enzo Bianco Catania l'ha già guidata tra l'88 e l'89 e oggi è stato «preferito» con 3400 preferenze su 5000, per guidare lo schieramento progressista che cercherà di dare alla città un governo nuovo.

C'è una differenza tra la città che lasciò tre anni e mezzo fa e quella che vorrebbe ora guidare?

In questi anni Catania ha vissuto un vuoto amministrativo assoluto: ha avuto sei giunte e un commissario; i problemi dell'illegalità si sono accentuati, radicandosi nel profondo dell'economia. Per esempio il 20% degli esercizi si basa su capitali mafiosi. È stata la paralisi.

Quello dei lavori pubblici è la questione più delicata: su alcune grandi opere la mafia ha fatto più di una pressione.

Tra il non far nulla e lavorare con imprese mafiose c'è una terza via: vale a dire non accettare l'eredità delle grandi opere decise solo per favoritismo, sbloccare i lavori fondamentali che servono a risolvere il problema della mobilità e che alleggeriscono la pressione degli uffici pubblici sul centro storico. Bisogna riequilibrare la qualità della vita. Quartieri come Librino, S.Cristoforo, Picconello, dove vive il 60% dei 350 mila catanesi, vanno affrontati subito.

Crede davvero che sia possibile progettare concretamente il futuro di Catania senza dover sottostare al tallone della mafia?

Diciamo che siamo aiutati dalla nuova legge regionale per gli appalti, che introduce l'asta pubblica per tutte le opere. Prima c'erano 1400 enti appaltanti, ora c'è un unico centro, sganciato dai politici, fatto di magistrati, alti funzionari dello Stato. Per la Sicilia questo è un fatto rivoluzionario.

Non teme pressioni su una giunta progressista?

I rischi ci sono e possono essere di vario tipo: si può passare dalla seduzione alle vere e proprie minacce. Può essere l'imprenditoria non abituata ad un rapporto non complicato con le istituzioni, e possono essere le imprese mafiose.

I Cavalieri del lavoro restano comunque un grosso problema per Catania. Come li giudica?

Bisogna distinguere tra i Rendo, Cerchiano, Finocchiaro e Grazi, perché ognuno ha avuto la sua storia. Tutti comunque sono stati responsabili del saccheggio della città, grazie alla debolezza del potere politico. In questa città l'imprenditoria nella sua

grande maggioranza ha pensato solo al proprio profitto. È famosa una telefonata di un industriale ad un assessore: «Ppi mia chi c'è?», cosa c'è per me? La differenza tra la tangentopoli milanese e la realtà catanese è che a Milano si pagano tangenti sulla costruzione del passante ferroviario che comunque viene realizzato. A Catania, ed è peggio, si ruba non facendo. È il momento di liberarsi da tutto questo.

Negli anni scorsi si è molto polemizzato sull'inerzia della giunta. Il questore Scavo, in carica da un anno, come sta lavorando?

La mia impressione è che a Palermo e Catania vi sia un'inversione di tendenza che siano stati mandati due tra gli uomini migliori.

Quando divenne sindaco nell'88 quale fu il suo primo atto?

Giurare per i 17 consigli di quartiere.

E quale sarà il primo, se dovesse essere eletto?

Far capire alla gente che un sindaco eletto direttamente non risolve con una bacchetta magica tutti i problemi. Bisogna smettere di correre dietro alla emergenza, è necessario impostare un progetto che dia risultati efficaci e duraturi. La città deve assumersi le sue responsabilità, deve diventare protagonista del proprio futuro.

La Rete, che era partita con voi, ha deciso di candidare Claudio Fava, sostenendo che nella lista ci sono persone «vecchie». Cosa risponde?

Innanzitutto la nostra lista deve ancora essere approvata. Temo a dire che noi saremo rigorosissimi nelle scelte, siamo pronti a rinunciare, in nome dell'assoluta trasparenza, anche a candidati che possono portare un gran pacchetto di voti. Ciò che colpisce è che la Rete quella scelta l'ha fatta dopo la vittoria alle amministrative di dicembre e da allora sta seguendo una strategia di autonomia, che la porta anche ad atteggiamenti komeinisti: i primi volantini che ha diffuso erano contro la nostra lista.

Lei è stato «avvisato». Cosa è successo?

La campagna di denigrazione è iniziata dopo la fine della mia giunta. È puntualmente si rinnova ad ogni vigilia elettorale. L'ultima riguarda un parere obbligatorio e non vincolante che dette la mia giunta sul trasferimento di una farmacia. Per 4 volte il Pm aveva chiesto l'archiviazione del caso, poi per un conflitto interno con il Gip, questa richiesta è stata respinta. Questo è tutto.

Compani del Pds di Cassano - Giugino esprimono le loro condoglianze al familiari del compagno

È scomparso il compagno

GIUSEPPE IACOMELLI (Pepe)

LUIGI BARBAN

Tragicamente scomparso in un incidente sul lavoro e ne ricordano lo straordinario impegno profuso nel partito

Cassano M., 7 maggio 1993

A un mese dalla scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

Bice, Franca e Silvia lo ricordano con chi gli ha voluto bene. E sottoscrivono per l'Unità

Roma, 7 maggio 1993

Caro

ATTILIO

Oggi più che mai vorremmo ascoltare le tue parole per sentirci meno soli. I tuoi amici e compagni ti ricordano sempre

Roma, 7 maggio 1993

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS

Si svolgerà venerdì 7 maggio - inizio alle ore 15 - e sabato 8 maggio fino alle ore 14 presso la Direzione del Pds.

O.d.g.: Preparazione della Conferenza nazionale delle donne

10 Case/Vendita in località tunstiche

AVVISI ECONOMICI

Ambossesi società cerca per facile distribuzione articolo forte presa vasta distribuzione alti guadagni. Tel. 011/88.38.33

«Il Pds e il progetto dell'Alleanza Democratica. La sinistra per una nuova primavera italiana»

INCONTRO-CONFRONTO PROMOSSO DA DIRIGENTI E MILITANTI DEL PDS IMPEGNATI NEL MOVIMENTO «VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA»

Sabato 15 maggio 1993 ore 10-19 Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo)

Introduce **Willer Bordon**

Partecipa **Achille Occhetto**

QUANDO SI VOTA?

il 6 giugno in più di mille comuni

PERCHÉ SI VOTA?

Per eleggere il sindaco

E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU (E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

ABBONAMENTI ELETTORALI

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno

l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 2972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli Roma, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de l'Unità.